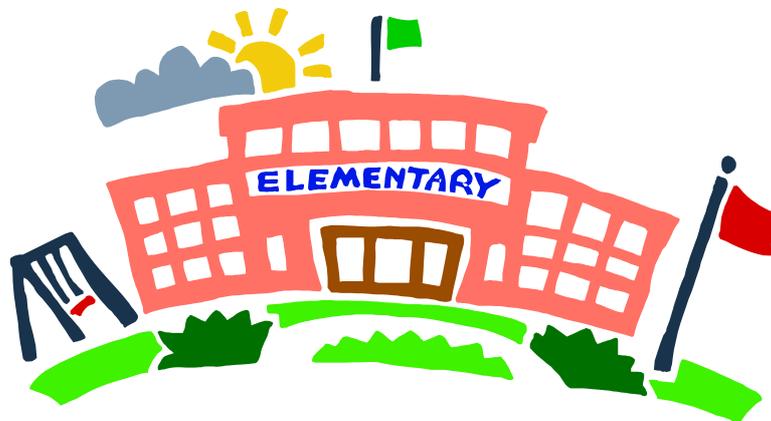


“La scuola che accoglie il bambino adottivo...”

RACCOLTA DI RIFLESSIONI ED ATTIVITA' DIDATTICHE

...per un buon inserimento e
l'integrazione del bambino adottivo
nella scuola dell'infanzia e primaria.



PERCORSI FORMATIVI SULL'ADOZIONE
PER INSEGNANTI DELLA
SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

ANNI SCOLASTICI
2010/2011
2011/2012
2012/2013

E' sempre molto forte il bisogno degli insegnanti di avere risposte concrete che orientino scelte educative attente alla realtà del bambino adottivo.

In continuità con il precedente progetto "La scuola incontra l'adozione" il progetto attuale per il sostegno della famiglia adottiva mantiene la possibilità per i docenti di partecipare a percorsi formativi.

I gruppi, tre per ogni anno scolastico, per il territorio di competenza dell'Ulss n. 2 di Feltre, vengono condotti da Brandalise Daniela, Assistente Sociale dell'équipe adozione del Consultorio Familiare, per il territorio di competenza dell'Ulss n. 1 di Belluno da Ciociano Rosi, Assistente Sociale dell'équipe adozione del Consultorio Familiare. In entrambe le realtà la conduzione è condivisa con Arianna Medeot, pedagogista collaboratore con le due Aziende sanitarie. Gli argomenti affrontati¹ si sviluppano integrando i contenuti informativi sulla particolarità della realtà adottiva con riflessioni riguardanti l'esperienza vissuta dagli insegnanti in situazioni concrete di vita scolastica.

Nello specifico i temi trattati sono:

- l'iter giuridico nell'adozione: il percorso della coppia e del bambino
- l'importanza del parlare di adozione a scuola,
- cosa tener maggiormente presente nella relazione con il bambino adottato: la sua storia, i vissuti legati all'abbandono, la storia della sua adozione,
- come rispondere alle domande dei bambini rispetto al tema dell'adozione,
- come parlare di adozione in classe: percorsi educativi ed unità di apprendimento.

Con l'intento di non "lasciar cadere" interessanti riflessioni nate nei percorsi attuati, sono già nate due dispense che approfondiscono i contenuti teorici sopra elencati, e presentano attività ed unità didattiche elaborate dagli insegnanti negli anni scolastici 2006/2007, 2007/2008, 2008/2009². Le due dispense sono state distribuite nei vari istituti scolastici dei territori di competenza delle due Ulss.

¹ Gli argomenti trattati nei percorsi si agganciano alle indicazioni proposte dalle *Linee guida per L'accoglienza e l'inserimento del bambino adottato a scuola* e dal *Protocollo d'intesa per l'inserimento e integrazione scolastica del minore adottato* della regione Veneto.

² *Il bambino adottivo va a scuola*, dispensa per gli insegnanti scuola dell'infanzia e primaria, anni scolastici 2006/2007 e 2007/2008, a cura di Luigina Ballarin (psicoterapeuta) e Arianna Medeot (pedagogista). *La scuola incontra l'adozione*, dispensa unità didattiche, anno scolastico 2008/2009, a cura delle équipe adozioni delle Ulss n.2 di Feltre e n. 1 di Belluno e di Arianna Medeot (pedagogista).

Il presente compendio desidera essere un'ulteriore raccolta di riflessioni teoriche e progetti didattici creati dagli insegnanti che hanno partecipato ai percorsi negli anni successivi. Gli anni scolastici di riferimento sono il 2010/2011, 2011/2012, 2012/1013.

Nei gruppi formativi, oltre ai contenuti proposti nelle dispense citate in nota 1, sono stati approfonditi gli argomenti qui di seguito presentati. Gli insegnanti, confrontandosi in gruppo, hanno riflettuto su situazioni vissute in classe o ipotizzate.

Riflessioni condivise nel percorso formativo a.s. 2010/2011

A - Nei primi tempi dell' **INSERIMENTO SCOLASTICO** il bambino si confronta con “situazioni di differenza” rispetto alla percezione che ha di sé.

La differenza riguarda:

- 1- la percezione dello spazio fisico del nuovo ambiente
- 2- le modalità attraverso cui si stabiliscono relazioni interpersonali
- 3- l'apprendimento della nuova lingua e del linguaggio non verbale
- 4- lo spazio del “corpo” e l'immagine di sé.

B - “**Nessun bambino o ragazzo apprende se non si sente accolto**”.

Riguardo l'**ACCOGLIENZA A SCUOLA**, diventa importante tenere presenti alcune indicazioni:

- 1- utilizzo di tecniche che agevolino l'accoglienza e la conoscenza reciproca
- 2- considerare tempi flessibili di ambientamento del bambino
- 3- valorizzare il “come sta” piuttosto del “cosa fa”
- 4- creare continuità nei rapporti scuola-famiglia
- 5- supportare le conoscenze mancanti e valorizzare quelle presenti
- 6- se necessario differenziare la didattica
- 7- individuare un “tutor” (compagno o adulto).

C- L'INTEGRAZIONE DEL BAMBINO ADOTTIVO A SCUOLA.

Come concetto multidimensionale l'integrazione implica:

- 1- L'acquisizione di capacità
- 2- La riuscita scolastica
- 3- L'intensità degli scambi relazionali con adulti e compagni a scuola e fuori dalla scuola

L'integrazione è un processo che si costruisce nel tempo e prevede progressi e regressioni. Favorisce "l'integrità del sé" come possibilità di ricomporre i pezzi della propria storia, di tenere insieme eventi e progetti futuri. È un progetto intenzionale: non avviene a caso, deve essere voluto e pensato.

POSSIBILI INDICATORI PER VALUTARE L'INTEGRAZIONE DEL BAMBINO A SCUOLA.

- 1- La situazione dell'inserimento scolastico è pari o in ritardo rispetto agli altri alunni.
- 2- La qualità dei risultati scolastici: quali discipline danno gratificazione e quali vanno sostenute.
- 3- La competenza nella lingua italiana sia nella comunicazione interpersonale che nello studio della stessa.
- 4- La qualità delle relazioni in classe con i pari e con gli adulti come:
 - Competenze nelle relazioni interpersonali
 - Partecipazione alle attività scolastiche
 - Partecipazione alla attività ludiche
 - Possibilità di stare alle regole...
 - ...
- 5- La qualità e la quantità di scambi e delle relazioni con i pari nel tempo extrascolastico come occasione di inserimento in attività ludiche o sportive o di aggregazione.
- 6- La fiducia nelle proprie capacità e risorse come possibilità di accettare e risolvere situazioni di sfida e di piccola frustrazione e l'impegno in compiti cognitivamente un po' più esigenti.
- 7- La possibilità di ricomporre i pezzi della propria storia parlando di sé e delle proprie origini, dopo il "tempo del silenzio" necessario per poter appartenere al nuovo contesto.

È necessario permettere al bambino adottivo di appartenere, ricomporre la propria storia ed apprendere.

D- Per favorire un buon clima relazionale nel gruppo classe e aiutare gli alunni a gestire situazioni emotive difficili, possibili attività sono quelle che consentono la conoscenza di se stessi e degli altri.

1- Attività individuali e di gruppo che aiutano i bambini a conoscere le emozioni, a prenderne consapevolezza, ad abbinare le emozioni alla sfera corporea e a comportamenti che facilitano l'instaurarsi di buone relazioni nel gruppo. (Alcuni esempi: il quaderno del cuore, sei un bambino speciale, ecc.)

2- Attività di rilassamento corporeo e visualizzazione di immagini positive.

3- Modalità comunicative che favoriscono nell'alunno un "pensiero realistico":

- Si può portare l'alunno verso un maggiore "realismo del proprio pensiero" attraverso quattro momenti:
 - a. L'esperienza passata
 - b. Osservare gli altri non solo se stessi
 - c. Ricercare alternative
 - d. Mettersi nei panni degli altri

4- Attività di gestione di comportamenti difficili nel gruppo favorendo nell'alunno una visione realistica della situazione:

- Si possono considerare quattro passaggi:
 - a. Scegliere mete alla sua portata
 - b. Monitorare le risposte dell'alunno per apportare modifiche, se necessarie
 - c. Ripetere più volte le sue risposte positive per consolidarle
 - d. Gratificarlo per i risultati raggiunti

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

Anna Geni Miliotti, “...e Nicolaj va a scuola”, adozione e successo scolastico, Franco Angeli/Le Comete, Milano, 2005.

Ivano Gagliardini, “Paure ed ansie nella scuola”, Giunti Editore, Milano, 2008.

E - PRINCIPI GENERALI SU CUI LAVORARE A SCUOLA

1- Favorire il rapporto con gli insegnanti ed i coetanei attraverso l'accoglienza da parte degli adulti delle esigenze e degli interessi del bambino, stimolando la socializzazione e favorendo l'integrazione nel gruppo classe.

2- Incentivare nei bambini la curiosità e la voglia di imparare proponendo attività concrete e vicine alla loro esperienza di vita. Rendendo più concreti e visualizzabili (attraverso le immagini) gli argomenti scolastici si facilita la memorizzazione ed il successivo recupero delle informazioni. E' importante far sentire che imparare può essere divertente, utile ed interessante e che non è pericoloso pensare.

3- Utilizzare un linguaggio semplice fatto di termini comprensibili e comuni, integrando l'informazione verbale con supporti visivi significativi per il bambino, favorendo lo scambio di esperienze tra i compagni.

4- Facilitare la comprensione, l'organizzazione e la memorizzazione delle materie informative, mantenendole ad un livello di maggiore concretezza: le scienze con esperimenti diretti, la geografia con la costruzione di plastici ed il supporto di foto, cartoline illustrate, la storia con la drammatizzazione.

5- Ogni esperienza vissuta sarà riportata in appositi quaderni con foto, disegni, diagrammi in corrispondenza dello scritto, per favorire l'evocazione dei contenuti, la loro organizzazione e la forma linguistica per esprimerli.

6- Per quanto riguarda il comportamento, è importante che la scuola abbia delle

aspettative realistiche, formuli in modo chiaro le regole di convivenza tenendo conto del fatto che questi bambini hanno avuto esperienza personali particolari (si pensi all'istituzionalizzazione) e a volte provengono da altre culture con regole sociali diverse dalle nostre. E' utile avere un atteggiamento che incoraggia sempre i comportamenti corretti anche quando sembrano banali.

Tratto da: Chistolini "Scuola e Adozione".

Riflessioni condivise nel percorso formativo a.s. 2011/2012.

I bambini adottati vivono esperienze complesse, sono più vulnerabili perché:

- possono avere anomalie nell'attaccamento;
- vivere paure di abbandono;
- possono aver vissuto esperienze traumatiche.

Dopo l'adozione si verifica un cambiamento nella vita del bambino nel contesto familiare e in quello scolastico. Anche se l'esperienza è positiva, il bambino adottato deve rivedere l'immagine di sé.

Di fronte alle difficoltà del bambino l'insegnante deve porsi degli obiettivi raggiungibili ed essere chiaro con i genitori spiegando i traguardi che si intendono raggiungere e fornendo idee su come procedere lavorando in sinergia.

Possibili difficoltà che i bambini possono incontrare in ambito scolastico:

- incapacità di concentrarsi;
- fatica ad apprendere;
- falsa autonomia: il bambino non chiede aiuto, si arrangia, si autogestisce;
- estrema dipendenza (rifiuto di brevi separazioni);

Possibili indicazioni:

- accettare le difficoltà;
- porre obiettivi raggiungibili;
- stimolare il piacere di apprendere più che il dovere di dimostrare;
- sottolineare le capacità;
- valutare interessi extra scolastici;
- infondere fiducia;

Come parlare di adozione a scuola e trattare la storia del bambino:

- predisporre con l'atteggiamento positivo nei confronti del bambino, essere motivati nei suoi confronti senza avere fretta di trattare l'argomento;
- trovare i tempi idonei;
- avere in mente i bisogni del bambino e la sua storia;
- spiegare come si realizza l'adozione e che, una volta adottato, papà e mamma resteranno per sempre;

- trattare l'argomento sempre in accordo con la famiglia.

Evitare di:

- banalizzare la storia (altri bambini hanno la tua stessa difficoltà..);
- avere un approccio solo positivo (sei fortunato, hai 2 mamme e 2 papà...);
- riferirsi a fattori di natura socio-economica (i tuoi genitori erano poveri...);
- riferirsi al fatto di essere orfano (se non è vero);
- alimentare pregiudizi sull'adozione (genitori veri e adottivi).

Il primo bisogno del bambino adottato è di comprendere le ragioni che hanno portato i genitori biologici a dover rinunciare a lui.

L'esperienza che aiuta ad "imparare" come essere genitori è quella delle relazioni avute da bambini: se da bambini siamo stati accuditi in modo sufficientemente buono, sapremo fare altrettanto con i nostri figli. Nel caso contrario faremo fatica ad essere genitori che possono prendersi cura del proprio bambino. L'esperienza dell'adozione può riparare a tutto questo. Non dipende da te se i genitori biologici non sono riusciti a fare i genitori, ma dalla loro storia)

Come parlare di adozione:

- 1) Incontrare i genitori per collaborare al fine di dare indicazioni concordi.
- 2) Programmare il lavoro tenendo conto di:
 - età di inserimento del bambino nella famiglia;
 - ricordare le esperienze di pre-adozione;
 - maturazione del bambino;
 - come è stato affrontato l'argomento in famiglia;
 - tempo trascorso in Italia dal suo arrivo;
 - Il vissuto del bambino rispetto al tema.
- 3) Affrontare l'argomento in termini generali (come "si impara" a fare i genitori senza entrare in merito alla storia personale del bambino adottato).
- 4) Parlare in modo esplicito di adozione.

Testi consigliati:

A. Migliotti - E Nicolay va a scuola (F. Angeli Le comete)

M. Chistolini - Scuola e adozione (F. Angeli)

Libro per bambini Rudy il gigante

Riflessioni condivise nel percorso formativo a.s. 2012/2013.

QUAL E' L'ORIGINE DEI DISTURBI DI APPRENDIMENTO ?

Nella maggioranza dei casi le difficoltà di apprendimento sono dovute alla complessa vita interiore dei bambini e ragazzi adottati.

Lo sviluppo di un bambino adottato può essere dominato da un senso di vuoto e di non appartenenza e da una grande fatica emotiva.

Egli ha infatti la necessità di rielaborare l'esperienza traumatica originaria, collocarla nel tempo, riconoscerne l'origine esterna (fare una corretta attribuzione delle cause dell'abbandono) per abbandonare la concezione di sé come persona non degna di amore. I sintomi psicosomatici, i sintomi collegati alla sfera iperattiva, le difficoltà di apprendimento e adattamento scolastico sono espressione di questa fatica che lascia poco spazio per gli investimenti cognitivi.

PERCHE' IMPARARE PUO' ESSERE DIFFICILE?

Per poter apprendere è necessario avere dentro di sé uno spazio tranquillo e sicuro dove immagazzinare ed elaborare le nuove conoscenze. L'ansia impedisce la concentrazione e la ritenzione.

E' necessario avere una buona sicurezza di sé per potersi dedicare a osservare, ascoltare, raccontare.

Bisogna essere in grado di stare un po' da soli con se stessi, mentre spesso i bambini adottati sono attraversati da un'inquietudine diffusa.

Per loro il silenzio e la concentrazione possono essere sinonimi di vuoto e solitudine, per cui qualsiasi comportamento è meglio che star soli con se stessi, perché essere soli significa abbandono.

Anche l'iperstimolazione cognitiva a cui i bambini adottati sono sottoposti per gli enormi cambiamenti delle loro condizioni di vita può sottrarre energie all'apprendimento scolastico

IMPARARE UNA NUOVA LINGUA

Il processo di apprendimento linguistico è più lento di quanto si pensi.

Serve molto tempo per acquisire i significati profondi e le regole strutturali di una lingua

Non si deve dare per scontato che le difficoltà linguistiche debbano sempre scomparire con il passare del tempo. Anche a distanza di anni possono emergere difficoltà

nell'acquisizione delle strutture logico-grammaticali, nella capacità di interpretare testi scritti, nell'abilità espositiva.

COMPRESIONE TESTUALE E DIFFICOLTÀ DI STUDIO

Si riscontrano con una certa frequenza deficit nella comprensione globale del materiale letto (integrazione tra frasi, inferenze sui temi non esplicitamente contenuti nel testo).

E' probabile che si tratti di problemi di autocontrollo metacognitivo, cioè di una difficoltà a inibire le informazioni irrilevanti e a focalizzarsi su quelle essenziali per la comprensione.

La difficoltà di studio può essere attribuibile a deficit motivazionali (il bambino trascurava lo studio perché interiormente impegnato da temi più importanti - interesse per le origini, fantasie sul rifiuto, elaborazione della relazione con la famiglia adottiva - che dominano interamente la sua vita fantasmatica, distraendolo dalla spinta conoscitiva che motiva lo studio.

STRATEGIE CHE RIMANDANO AL PASSATO

Con azioni che possono turbare gli adulti, in realtà questi bambini parlano delle loro emozioni profonde. Ma rivelano anche strategie che sono state loro utili in passato:

- il prendere oggetti per sé, oltre a segnalare la necessità di riempire un vuoto, nella vita precedente poteva essere importante per la sopravvivenza;
- l'agitazione continua poteva essere un modo per catturare l'attenzione di un adulto, o per sfuggire a regole opprimenti, o per dimenticare qualcosa che faceva troppo male ricordare;
- la fabulazione poteva corrispondere alla costruzione di una realtà parallela, più tollerabile, che consentisse di sfuggire almeno in fantasia alla realtà presente.

Prima di interpretare un comportamento fastidioso come sintomo di un disagio, bisognerebbe chiedersi "Che funzione ha questo comportamento? È un'autodifesa? Una compensazione? Una rassicurazione? Un modo di raccontarsi?"

MOTO PERPETUO

Alcuni bambini hanno bisogno di mettersi sempre al centro dell'attenzione, di evitare il contatto con i momenti di quiete e di ascolto.

Il perpetuo agitarsi di questi bambini non è esibizionismo giocoso, si tratta piuttosto di una

paura di fermarsi e trovarsi persi in un vuoto, di confrontarsi e sentirsi perdenti, di continuare a non piacere perché non si è piaciuti a qualcuno all'inizio.

Sono comportamenti che derivano da insicurezze, da incapacità di seguire il normale flusso della classe ("se non ce la faccio mi sottraggo, faccio altro per nascondere la mia incapacità").

Va ricordato anche che molti bambini in precedenza hanno vissuto soprattutto in gruppo (bambini istituzionalizzati), confrontandosi tra pari piuttosto che facendo riferimento a figure adulte, quindi faticano a interiorizzare le routines di comportamento richieste dal nuovo contesto.

METTERE ALLA PROVA

Più o meno consapevolmente il bambino adottato mette alla prova il nuovo ambiente (famiglia, scuola) per verificare la realtà dell'affetto dei nuovi genitori e del nuovo contesto. Comportamenti tipici: sviluppo di comportamenti oppositivo-provocatori, prendere oggetti per se, tendenza alla fabulazione.

Sono comportamenti che possono riproporsi con particolare virulenza nella preadolescenza e nell'adolescenza.

CHE FARE?

- 1- valutare nella progettazione degli interventi le peculiarità evolutive associate all'adozione;
- 2- evitare di considerare i disturbi dell'apprendimento come sintomi circoscritti, da eliminare con il semplice utilizzo di tecniche specifiche, ma considerarli anche come modalità comunicative del particolare disagio associato alla storia evolutiva del bambino;
- 3- predisporre interventi di tipo metacognitivo rivolti allo sviluppo delle abilità di comprensione e pianificazione;
- 4- utilizzare metodologie di apprendimento cooperativo (sollecitando la collaborazione, l'aiuto reciproco, l'accettazione);
- 5- conoscere e valorizzare l'esperienza passata del bambino anche in ambito scolastico, per migliorare la sua autostima e per contrastare il cambiamento drastico di punti di riferimento (la mancata considerazione degli insegnanti della sua esperienza passata è per il bambino adottato ulteriore fattore di disagio);
- 6- abbassare le aspettative: è possibile che i bambini stiano ricevendo più informazioni

- di quante siano capaci di elaborare; avere aspettative ragionevoli e flessibili
abbassa il livello d'ansia del bambino e gli consente di apprendere meglio;
- 7 - riconoscere i sentimenti del bambino, piuttosto che criticare i suoi comportamenti;
 - 8 - aiutarlo a scoprire e sviluppare le abilità che possiede (esiste per tutti qualcosa in cui si riesce bene);
 - 9 - dialogare e collaborare con la famiglia.

Tratto da: *Adozione e scuola*, blog promosso da ANSAS nucleo Liguria e Scuola Media «Don Milani» di Genova.

I

ESPERIENZA D'INSERIMENTO DALLA CLASSE PRIMA ALLA CLASSE QUARTA DI UN ALUNNO ADOTTATO (a.s.2010/2011).

L'alunno è arrivato nel 2008 in Italia, dopo aver seguito tutto l'iter previsto per l'adozione internazionale, compresa un'infarinatura di lingua italiana ed è stato inserito in classe prima nel settembre del 2008, nonostante fosse del 2001.

E' stato proposto ai genitori l'inserimento graduale nell'orario quotidiano di scuola, cioè un numero inferiore di ore rispetto alle cinque previste, ma il bambino fin da subito ha manifestato l'intenzione di rimanere per tutto il tempo – scuola.

L'accoglienza di questo alunno è stata seguita da tutto il team docente, che si è confrontato settimanalmente ed ha condiviso decisioni e scelte riguardanti le attività didattiche e/o problematiche relative alla relazionalità dell'alunno con il suo gruppo classe e col gruppo parallelo (trattasi di due classi di pari età, ma di sezioni diverse, seppur gestite dal medesimo team docente).

Molto utile a tale scopo si è rivelato il Progetto del "Tempo del cerchio", cioè di uno spazio quotidiano in cui tutti gli alunni, liberamente e senza paura del giudizio dei pari o dell'adulto, imparano ad esprimere difficoltà legate ai rapporti con i coetanei, ma anche emozioni positive da condividere con gioia.

Il "Tempo del cerchio" si è tenuto tutte le mattine dalla classe prima alla classe seconda, per essere ridotto successivamente ad un appuntamento settimanale dalla terza in poi aggiungendo, quale strumento per aiutare tutti i bambini ad esprimere le loro preoccupazioni in modo anonimo, la cassetta dei bigliettini liberi e spontanei che venivano estratti casualmente dalle insegnanti, letti e considerati quale spunto per la riflessione aperta alla partecipazione di tutti.

Il "Tempo del cerchio" ha dato la possibilità al bambino di ascoltare i coetanei, di accogliere lentamente anche le difficoltà altrui, di verbalizzare adeguatamente la propria rabbia e di accettare gradualmente i propri atteggiamenti di diffidenza e di chiusura verso la scuola.

Già in classe seconda ha iniziato a parlare un po' di sé, sempre spontaneamente, portando in classe durante le lezioni descrizioni molto realistiche del suo modo di vivere in

Russia. L'alunno ha dato prova di grandi capacità intellettive, sia linguistiche che logico-matematiche.

In classe terza l'alunno ha imparato ad utilizzare molto bene il momento del cerchio, partecipando spontaneamente e sempre in modo coerente agli argomenti proposti con un linguaggio sempre adeguato. Tuttavia, a fine anno, in coincidenza con la visita guidata il bambino ha esplicitato ai compagni –non alle insegnanti- ricordi faticosi relativi alla mamma biologica ed è in questa occasione che comincia ad emergere la rabbia verso l'altro sesso (le femmine), rabbia che ha continuato ad esprimersi con atteggiamenti di superiorità verso le bambine.

Parallelamente a ciò, il cerchio ha aiutato tutti a capire cosa stava accadendo e, soprattutto, ha ridimensionato la rabbia dell'alunno che non si rendeva conto del disagio procurato alle compagne; il tutto si è poi risolto in una presa di coscienza collettiva di certe dinamiche e di regole di comportamento corrette.

Quest'anno, in classe quarta, il tempo del cerchio è ridotto ad un appuntamento settimanale ma è sufficiente per continuare il lavoro portato avanti negli anni precedenti.

Il bambino è più consapevole dei suoi comportamenti nei confronti delle bambine, sempre associati all'emozione della rabbia, riesce a mantenere un controllo fisico costante, ma talvolta gli sfugge quello verbale e tende ad adottare comportamenti da leader nei riguardi dei maschi della sua classe, utilizzando anche un controllo "visivo".

Grazie al "Tempo del cerchio" L'alunno ha trovato nel gruppo-classe lo "specchio" necessario per far emergere le sue emozioni senza paura di giudizi.

Come gruppo docente ribadiamo l'utilità del Progetto del "Tempo del cerchio" e lo consigliamo caldamente in ogni caso d'inserimento di alunni adottati, fermo restando che devono essere molto chiari gli scopi e gli obiettivi di tale pratica, in quanto non può essere improvvisata: ci deve essere una base teorica di riferimento ed una certa esperienza delle tecniche di gestione del Circle-time affinché possano rivelarsi utili a tal fine.

Il gruppo docente: insegnanti Rigato Giuseppina, Giacomini Gisella e Bogo Roberta.

Polpet, 17 gennaio 2012

PARLARE DI ADOZIONE A SCUOLA
PROGETTO SVOLTO NELLE CLASSI SECONDE DI POLPET (A.S. 2010/11).

SITUAZIONE DI PARTENZA : in una classe seconda è inserito un bambino adottato. La classe è numerosa e sono presenti anche altri alunni con difficoltà nelle relazioni.

Data la delicatezza dell'argomento, l'anno scorso, in classe prima, a noi insegnanti sembrava prematuro parlare apertamente di "adozione", sia per il bambino interessato sia per i compagni del gruppo classe (anche se il bambino stesso aveva in qualche occasione già accennato tranquillamente la propria storia, soprattutto alle insegnanti).

Quest'anno invece gli alunni sono apparsi più pronti a riflettere, a mettersi dal punto di vista degli altri e disposti a trattare l'argomento con serietà.

L'urgenza di affrontare l'argomento "adozione" è poi scaturita dal fatto che un alunno del gruppo andava chiedendo agli altri se sapevano che il loro compagno è stato adottato. Si è deciso quindi, con il consenso dei genitori dell' alunno oggetto di questo interesse, di affrontare subito l'argomento con il gruppo classe.

Il punto di partenza è stato l'argomento dei DIRITTI DEI BAMBINI, fra cui c'è anche IL DIRITTO AD AVERE UNA FAMIGLIA.

A questo punto le insegnanti hanno posto alcune domande:

D- Tutti i bambini hanno una famiglia?

R- Tutti i bambini sono nati da una mamma e da un papà, ma poi possono succedere delle cose per cui il bambino può aver perso uno dei due genitori, oppure entrambi i genitori, oppure... e quindi non tutti hanno una famiglia..

In seguito ad una lunga conversazione fatta di domande, risposte, riflessioni, i bambini sono giunti alle seguenti conclusioni:

Può capitare che un bambino non abbia più una famiglia che lo possa accudire e rimanga solo e allora..... egli deve essere accolto in una struttura insieme ad altri bambini.

Lì però non ci sono delle mamme e dei papà... Ci sono solo delle persone che si prendono cura di loro..

Un bambino per crescere bene ha bisogno anche di cure particolari e dell' affetto dei genitori..

Allora questi bambini possono essere accolti da famiglie che si dedicano a loro, che li curano e che li amano come figli propri...

A questo punto della conversazione, qualcuno ha fatto riferimento al nostro alunno..

Le maestre allora hanno dato la parola al b/o che, stimolato dalla conversazione, pareva pronto, anzi desideroso di raccontare la propria storia. Con grande sorpresa, il b/o ha narrato i passaggi a lui noti della propria storia, aggiungendo anche le emozioni provate in alcuni momenti...

Alla fine del racconto, durante il quale egli ha avuto l'attenzione e l'interesse di tutto il gruppo classe, ha voluto sapere dai suoi compagni che cosa avevano capito e che cosa pensavano di quello che avevano ascoltato.

A questo punto sono emerse delle belle riflessioni da parte di parecchi compagni che, colpiti dal racconto, hanno espresso le emozioni e i pensieri che la storia aveva in loro suscitato, ad esempio:

-lo penso che tu abbia sofferto tanto a non avere la tua mamma e il tuo papà vicino...

Successivamente le maestre hanno ripreso l'idea centrale dicendo:

Allora abbiamo capito che essere un bambino adottato non è un'esperienza di cui vergognarsi, ma che da fiducia, perché un bambino che prima era solo ora può avere una famiglia che lo ama ed essere felice!

CONCLUSIONE: Il fatto di aver esplicitato l'argomento adozione e di aver permesso agli alunni di riflettere su di esso, ha completamente eliminato gli atteggiamenti di alcuni compagni di cui si parlava all'inizio e ha dato la possibilità di vivere in un modo più sereno alcuni momenti di difficoltà relazionali che a volte ancora accadono..

Contemporaneamente, per tutta la classe è continuato il percorso sulle EMOZIONI, di cui si allega il progetto.

Anche durante questa esperienza collettiva il bambino adottato ha partecipato molto volentieri comunicando al gruppo l'emozione del momento e spiegando il perché. (vd. progetto allegato).

Marzo 2012
Le insegnanti.

PERCORSO SULLE EMOZIONI

Descrizione del progetto

La dimensione emozionale risulta essere fondamentale nei processi di apprendimento e di socializzazione. In particolare recenti studi hanno sottolineato che le persone riescono a sfruttare al meglio i talenti posseduti se conoscono e controllano le proprie emozioni e se sono in grado di ascoltare e comprendere gli stati d'animo altrui.

Un percorso di alfabetizzazione emotiva si propone come finalità quelle di aiutare i bambini a conoscere e a denominare correttamente le emozioni che vivono, riuscendo ad esprimerle in modo adeguato e rispettando gli stati d'animo dei compagni. Aiutare i bambini a sviluppare la meglio la propria intelligenza emotiva costituisce un aspetto fondamentale per instaurare un clima relazionale adeguato all'interno della classe.

In particolare, per il nostro alunno, le attività proposte gli permetteranno sia di sviluppare la capacità di leggere la mente, ovvero di intuire gli stati mentali altrui, ma allo stesso tempo di interiorizzare le modalità più adeguate per esprimere i propri sentimenti e le proprie emozioni.

Il percorso durerà l'intero anno scolastico ma nello specifico, in questo primo anno di lavoro, il lavoro si concentrerà sulla comprensione delle proprie emozioni e delle emozioni degli altri ad un livello semplice, puntando l'attenzione sulle emozioni e sentimenti legati a fattori concreti e situazioni vissute. Lo sviluppo di competenze emozionali, potrà aiutare il nostro alunno a migliorare l'interazione con gli altri e a sviluppare comportamenti adeguati davanti a situazioni vissute in modo frustrante.

Obiettivi

- Guidare i bambini a denominare le proprie emozioni.
- Aiutarli a rispettare le proprie emozioni esprimendole a parole senza l'azione dettata dall'impulsività.
- Avviarli all'ascolto delle emozioni altrui.
- Avviarli ad assumere comportamenti adeguati nei confronti dei compagni che manifestano il proprio stato d'animo.

Fasi e attività del progetto

I bambini saranno coinvolti in diversi giochi e attività:

- il gioco della palla : i b. si passano la palla dicendo il proprio nome o il nome del compagno a cui la passano, aggiungendo poi espressioni:
 - a) "ti regalo"...immaginare di fare un regalo ad un compagno e in particolare il giorno del compleanno il b. festeggiato raccoglie i regali da tutti i compagni;
 - b) "mi sento" con l'espressione di un sentimento e della situazione alla cui si riferisce;
- esprimere il proprio vissuto emotivo attraverso un colore o un animale, cercando di spiegare le motivazioni della propria scelta
- possibilità di motivare la propria scelta tra faccette diverse che esprimono emozioni di felicità, tristezza, preoccupazione..
- mimare le emozioni immortalate in fotografie che saranno oggetto di un cartellone
- i mimi emotivi: far indovinare l'emozione rappresentata dal proprio volto.

Il nostro alunno sarà coinvolto, con la mediazione delle insegnanti, in tutte queste attività, ma durante l'anno scolastico, nei momenti di lavoro individuale, non mancheranno momenti di riflessione mirati alla comprensione delle proprie emozioni e degli stati d'animo altrui, attraverso la predisposizione di materiali specifici.

Durata del progetto

Tutto l'anno scolastico

Modalità di verifica

Durante l'intero svolgersi del progetto le insegnanti potranno verificare il raggiungimento degli obiettivi attraverso l'osservazione dei bambini. In particolare per il nostro alunno l'osservazione e la registrazione dei suoi comportamenti, delle sue reazioni, saranno riassunte in brevi relazioni dall'insegnante di sostegno che potrà valutare anche il percorso e il materiale prodotto durante il lavoro individualizzato.

Le insegnanti:

Chiara De Luca – Iva De Francesch – Monia Tonon – Rossella Fiori - Rita Giusti

RECAPITI UTILI

ULSS. N. 1

EQUIPE ADOZIONE

Consultorio Familiare di BELLUNO

Tel. 0437.949242 - 0437.949276 Fax 0437.944395

EQUIPE ADOZIONE

Consultorio Familiare di PIEVE DI CADORE

Tel. 0435.341534 Fax 0435.341528

ULSS. N. 2

EQUIPE ADOZIONE

Consultorio Familiare di FELTRE

Tel. 0439.883170 - Fax 0439.883172